

2024: Moda e sostenibilità oggi

Il settore della moda è tra quelli con il maggior impatto sull'ambiente, soprattutto a causa delle modalità di produzione connesse ai modelli della "fast fashion" e dell'"ultra fast fashion", divenuti dominanti. Il problema riguarda tutte le fasi del ciclo di fornitura: dall'estrazione di materie prime (coltivazioni e allevamenti) alle diverse lavorazioni, l'inquinamento chimico e fino allo smaltimento dei rifiuti. Molte di queste fasi si svolgono nei paesi del sud del mondo. Ecco alcuni dati.

- A seconda delle fonti, l'industria della moda è ritenuta responsabile di una quota tra il 5 e il 15% delle emissioni globali.
- Le coltivazioni e gli allevamenti intensivi (per produrre fibre naturali come il cotone, la lana o la soia per gli allevamenti di bovini da cui ricavare il cuoio) provocano vasti cambiamenti nell'uso del suolo, deforestazione e perdita di biodiversità;
- il 25% dell'inquinamento idrico industriale globale deriva da tintura e trattamento dei tessuti.
- Inoltre, il 70% dei tessuti è composto da derivati del petrolio (soprattutto poliestere) e l'abbigliamento è la maggior fonte (35%) di dispersione di microplastiche nei mari, con conseguenze importanti anche per la salute di chi usa i capi.
- Solo il 12% dei rifiuti tessili viene riciclato, e la maggior parte degli scarti finisce in discarica.
- Gli Europei hanno acquistato 27 chili di tessuti a testa nel 2017.
- I prezzi bassi favoriscono l'aumento del consumo, la velocità e la rapida obsolescenza degli articoli. I consumatori si disfano del 60% dei capi entro un anno dal loro acquisto. Spesso senza averli mai indossati.
- Dal 2000-2011, Zara ha presentato 24 collezioni l'anno, mentre H&M ne ha presentate tra le 12 e le 16.
- I lavoratori del settore, soprattutto nei paesi terzi operano in condizioni di elevato sfruttamento, bassi o bassissimi salari (in Bangladesh 1/5 delle fabbriche al di sotto del minimo giornaliero del Bangladesh di 2,30€) e cattive condizioni di salute e sicurezza. Circa 4 milioni di lavoratori poveri in Bangladesh dipendono per i loro modestissimi redditi dalla fast fashion.
- Da mesi i lavoratori in Bangladesh stanno protestando per un salario minimo dignitoso.
- Anche nel distretto di Prato i lavoratori e i sindacati di base hanno più volte rivendicato migliori condizioni di lavoro, salario e il rispetto degli orari previsti nelle leggi e contratti nazionali.

Sono nate negli anni alcune iniziative per migliorare la sostenibilità delle produzioni da parte dei produttori e grandi marche; un numero crescente di consumatori sembra rivolgersi o appare interessato a prodotti più salubri e sostenibili (che però hanno costi più elevati e, per molti, proibitivi); sono inoltre state introdotte regole e politiche e varie forme di certificazione più stringenti (che per esempio richiedono il controllo della filiera) in alcuni paesi e nell'Unione Europea. Tuttavia la produzione ha continuato ad aumentare (l'overproduction continua a essere un problema centrale) e il problema è lontano dall'essere risolto. Alcune misure paiono poco efficaci o sono accusate di greenwashing. E gli attori coinvolti (consumatori, venditori, produttori, marchi, politici, influencer...) non sembrano ancora dare abbastanza priorità all'ambiente, al clima e alla biodiversità.

2054: Provate a immaginare

Vi svegliate nel 2054 e il settore della moda è diventato sostenibile.

Vi guardate intorno, che **cosa** vedete? **Come** si è arrivati a questo?